

NON SI PUÒ AMARE PER ABITUDINE

Bologna la dotta: una città colta. Per tradizione, per abitudine. Perché vi ha sede l'Ateneo più antico d'Europa, per Carducci, Pasolini e il Gruppo '63. Per i suoi teatri e musei e biblioteche. Per l'attività degli operatori privati, dell'associazionismo, delle scuole, delle accademie, dei circoli culturali, dei salotti: insomma per quel complesso di iniziative e di attività che siamo soliti incasellare sotto l'etichetta "cultura". Se fosse così semplice, Bologna (e l'Italia in genere) non vivrebbe la recessione culturale terribile, che ne sta soffocando l'anima. Gli istituti della civiltà non sono necessariamente il segno di una vivacità culturale feconda (e neppure del fatto che si viva davvero una vita civile). L'indicatore che ci permette di valutare la misura della vita culturale di una città è la modalità del rapporto che lega gli uomini alle istituzioni. Ovvero, i sentimenti e le passioni (vorrei dire: gli affetti), che marciano, in positivo o in negativo, il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Tutte, certo, ma in particolare quel-

le culturali. L'efficienza di quelle istituzioni dipende totalmente dal legame sentimentale che le unisce alla città (e allo Stato): vivono se c'è passione e rispetto, muoiono se c'è disinteresse e disaffezione. E non basta la consuetudine, l'abitudine, neppure la tradizione. Ci vuole, come per tutti i legami sentimentali, una passione. Vera. Sincera. Ad alimentarne il fuoco certo vale l'impegno dei singoli. Ma ancor più necessario, indispensabile, quello della politica. Oggi è proprio la politica la grande assente. Così come del resto è assente dalla vita quotidiana di tutti noi. Senza la politica, la vita culturale di una città passo dopo passo regredisce, i suoi spazi si riducono, cresce il disamore. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: teatri in crisi, istituzioni vilipese, professionalità umiliate, competenze lasciate ai margini. Prevale l'egoismo autistico della politica sul sentimento civile della cultura. Del resto, quella attuale è una politica che, negandosi alla passione, è senza futuro. E non c'è vita, neppure culturale, nel passato.

Fabrizio Festa

